

◆ **Due dolci, marca Motta e Alemagna**
recapitati alle sedi Ansa, con un volantino
«Abbiamo usato dosi elevate di topicida»

◆ **Oggi i risultati degli esami tossicologici**
Indagini affidate alla Digos, ma ora è probabile
che dilaghi la psicosi tra i consumatori

◆ **Appello della procura di Bologna ai negozi**
«Controllate che nelle scatole esposte
non vi siano segni simili a fori di siringhe»

IN
PRIMO
PIANO

Minacce alla Nestlé: «Panettoni avvelenati»

Ecoterroristi dell'Alf a Firenze e Bologna. L'Unicoop ritira le confezioni

DALLA REDAZIONE
CLAUDIO VANNACCI

FIRENZE La paura, questa volta, corre sugli scaffali stracolmi di dolci e leccornie dei nostri supermercati. Ed è una paura difficile da esorcizzare, legata come è ad una delle più tenaci tradizioni natalizie. Sono bastate poche parole per far scattare l'allarme rosso: «Abbiamo avvelenato i panettoni Motta e Alemagna con un topicida». Firmato Alf, cioè l'Animal liberation front, un'associazione di ecoterroristi da tempo impegnati in una guerra senza esclusione di colpi con la Nestlé, la multinazionale titolare dei marchi Motta e Alemagna, accusata di utilizzare prodotti manipolati geneticamente. L'inquietante messaggio accompagnava due confezioni del dolce inviate alle redazioni di Firenze e Bologna dell'Ansa. I panettoni sono stati subito consegnati alla polizia e sottoposti agli esami tossicologici. I risultati dovrebbero arrivare tra oggi e domani.

Intanto, però, c'è tutto il tempo perché la psicosi divampi. Per evitare che il panico si diffonda tra i consumatori alcuni supermercati hanno già preso le necessarie

IL ROSSO IN CHIESA
Uno dei primi exploit dell'Alf nel '92 al duomo di Alessandria: l'acquasanta colorata di rosso

UN'AZIENDA NEL MIRINO
Colpiti i marchi leader di una società accusata di «manipolazione genetica»

contromosse. L'Unicoop di Firenze, che gestisce quattro ipermercati e una quarantina di supermercati in Toscana, ha già ritirato dai suoi scaffali tutti i panettoni Motta e Alemagna. «Sarà un falso allarme - dicono dalla direzione generale - ma in certi casi è sempre meglio prendere tutte le precauzioni. Cosa sono cinquemila panettoni in più venduti al confronto del rischio di avvelenare una persona?». Lo stesso ha fatto l'Esselunga su tutto il territorio nazionale e altre catene di supermercati stanno maturando la medesima decisione, mentre la procura di Bologna ha consigliato in via precauzionale a negozi di alimentari e supermercati di controllare prima della vendita se le confezioni di panettoni presentano piccoli fori come quelli prodotti da una siringa.

Gli ecoterroristi su questo punto sono stati chiari: il topicida è stato messo nei panettoni direttamente sugli scaffali di vendita utilizzando, appunto, delle siringhe. Basterà a non far scoppiare il panico? Difficile dirlo, anche perché questa volta gli ecoterroristi hanno puntato davvero in alto, colpendo indiscriminatamente nella folla. L'Alf non è nuova ad iniziative clamorose e già in passato si è fatta viva nel periodo natalizio. Il 25 dicembre 1992, ad esempio, gli animalisti colorarono di rosso l'acqua santa del duomo di Alessandria per protestare contro il consumo di carne animale durante il pranzo di Natale e contro il catechismo della chiesa cattolica, accusato di non tutelare a sufficienza la fauna. In precedenza erano state colorate di blu alcune confezioni di latte, oppure erano stati liberati animali da pelliccia o altri destinati ai laboratori. Adesso, però, il gioco si fa molto più pesante e rappresenta un salto di qualità dei seguaci italiani dell'Alf, nato in Inghilterra nel 1976 su iniziativa di Robin Lane ed attivo in tutto il mondo.

I pacchi con i panettoni sono stati recapitati ieri mattina nelle

redazioni Ansa di Firenze e Bologna. Nel capoluogo toscano è stato spedito un Motta, alla città felsinea invece era destinato l'Alemagna. In entrambi i casi il pacco era accompagnato da un volantino, scritto con un nomografo e contenente alcuni errori di ortografia. Il messaggio non lasciava dubbi: «I panettoni della Nestlé sono stati avvelenati con dosi elevate di Racumin: la multinazionale Nestlé dovrà cessare l'avvelenamento di massa effettuato con i suoi prodotti figli della manipolazione genetica. Abbiamo usato siringhe in vari supermercati. Se la prossima volta il disastro non sarà evitabile la colpa sarà solo della Nestlé». Gli agenti che hanno aperto i pacchi hanno notato alcuni piccoli fori sulle confezioni. Adesso saranno le perizie tossicologiche, eseguite presso medicina legale a Firenze e un laboratorio privato di Ferrara, a dire se effettivamente i panettoni sono stati avvelenati. In caso affermativo scatterebbe immediatamente il provvedimento di sequestro di tutti i panettoni Motta e Alemagna sul territorio nazionale. Sarebbe un danno gravissimo per la Nestlé, ma già questo allarme rischia di provocare perdite difficilmente quantificabili. La storia insegna che nei casi precedenti di avvelenamenti, veri o presunti, i danni materiali per le aziende prese di mira sono stati ingenti. Basti ricordare l'avvelenamento con mercurio, nel 1978, degli agrumi importati da Israele in numerosi paesi del Nord Europa. Nessuno rivendicò l'azione, ma l'episodio causò un crollo delle importazioni della frutta israeliana. Più gravi, invece, i fatti accaduti in Giappone tra il 1984 e il 1988 quando la banda detta del «Mostro dalle 21 facce» causò molti morti avvelenando dolci e bevande di diverse marche per ottenere dalle case produttrici ingenti somme. E particolare impressione destò nel 1982 negli Usa la manomissione di dolci in occasione della festa di Halloween: pezzi di vetro e lamette furono inserite nei lecca-lecca e nelle cioccolate facendo finire in ospedale molti bambini. Adesso tocca ai panettoni e non è un caso se uno dei due pacchi sia stato spedito proprio da Firenze. È qui, infatti, che l'Alf mise a segno lo scorso maggio un altro attentato anti-Nestlé. In quella occasione furono incendiati quattro furgoni frigoriferi di una ditta fiorentina che opera nel servizio di distribuzione dolciaria. Inequivocabili le scritte sul muro e firmate Alf: «Contro la Nestlé e contro le manipolazioni genetiche».

La Nestlé

«Nessun rischio, è solo un'azione dimostrativa»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Per la Nestlé non è la prima volta. Inediti però sono i tempi scelti dall'Alf, il gruppo di ecoterroristi che ha firmato i volantini di ieri, per minacciare i suoi panettoni proprio alla vigilia delle feste. Come vive il difficile momento e come intende comportarsi il colosso dolciario? Risponde il direttore generale Gianfranco Faina.

Che cosa significa per la Nestlé la minaccia ai vostri panettoni?

«È un atto criminale. Non aspettano altro che sia amplificato. Il loro obiettivo è di creare il più alto rumore possibile. Ecco perché sarebbe più utile non parlarne, proprio per non stare al loro gioco».

Non teme che qualche prodotto sia davvero avvelenato?

«No, per ora si tratta solo di un'azione dimostrativa, nessuno certo». **Che cosa glielo fa ritenere?**

«Perché i due pacchi che sono stati recapitati recano chiari segni di manomissione. Quindi sono stati preparati in una casa



Il panettone avvelenato giunto alla sede Ansa di Bologna accompagnato dal comunicato della Animal liberation front

LA NESTLÉ

«Nessun rischio, è solo un'azione dimostrativa»

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO Per la Nestlé non è la prima volta. Inediti però sono i tempi scelti dall'Alf, il gruppo di ecoterroristi che ha firmato i volantini di ieri, per minacciare i suoi panettoni proprio alla vigilia delle feste. Come vive il difficile momento e come intende comportarsi il colosso dolciario? Risponde il direttore generale Gianfranco Faina.

Che cosa significa per la Nestlé la minaccia ai vostri panettoni?

«È un atto criminale. Non aspettano altro che sia amplificato. Il loro obiettivo è di creare il più alto rumore possibile. Ecco perché sarebbe più utile non parlarne, proprio per non stare al loro gioco».

Non teme che qualche prodotto sia davvero avvelenato?

«No, per ora si tratta solo di un'azione dimostrativa, nessuno certo».

Che cosa glielo fa ritenere?

«Perché i due pacchi che sono stati recapitati recano chiari segni di manomissione. Quindi sono stati preparati in una casa



e solo in seguito sono stati spediti alle agenzie».

E il volantino?
«Anche dal volantino si può capire che è stata solo un'azione dimostrativa. Hanno scritto che sei futuri danni saranno maggiori della colpa sarà tutta della Nestlé. Se ne deduce che per ora la minaccia è solo verbale, e non coinvolge i prodotti».

Però voi non state certo ad aspettare il passosuccessivo...

«Abbiamo già predisposto, con il nostro personale commerciale, il controllo rigoroso di tutti i punti di vendita di Bologna

e Firenze. Il nostro primo obiettivo è la sicurezza dei consumatori. La digos in questo momento ci tranquillizza, ma noi vogliamo essere superterranoli».

A proposito di indagini. Non parlo certamente da zero...

«No, anzi. La polizia ci ha riferito che tra questi gruppi c'è gente che è già stata arrestata in passato, e che ha già effettuato azioni criminali contro altre aziende sempre in tema di protezione degli animali».

Ma che c'entra? Proteggere gli animali avvelenando i pa-

L'ANIMALISTA

«Il mio cuore è con loro ma non si attenda alla vita»

DALLA REDAZIONE
NICOLA QUADRELLI

BOLOGNA Lilia Casali, attivista di Animal Liberation, gestisce a Bologna la "Libreria naturalista new age" presso l'associazione Araba Fenice. Attivista animalista, dunque, e protagonista di numerosi blitz negli ultimi anni, Lilia Casali è stata rinviata a giudizio alcuni mesi fa per un'incursione nel laboratorio di Chirurgia sperimentale dell'ospedale Sant'Orsola: furono liberati 25 topolini cavie, ma venne danneggiato il laboratorio con danni per centinaia di milioni. «È andata bene - dice lei - almeno siamo stati prosciolti dall'associazione a delinquere». Poca cosa, comunque, a

confronto con un avvelenamento di panettoni.

Lilia Casali, una protesta questa che non colpisce solo il marchio, in questo caso la Nestlé, ma mette a repentaglio la salute dei consumatori.

«Io sceglierei di non minacciare mai la vita. E spero davvero che di panettoni avvelenati in giro non ce ne siano. Distinguiamo: io aderisco ad Animal Liberation, Animal liberation front è un'altra associazione. La Digos è convinta che siamo la stessa cosa, ma non è così. Anche se condivido pienamente gli ideali di ALF. Il mio cuore batte con loro».

Può spiegarci questi ideali a favore degli animali?

«Siamo tutti per la liberazione degli animali, che sono ormai schiavi dell'uomo. Gli allevamenti intensivi sono sempre più spesso una forma di tortura. I modi in cui gli animali vengono, diciamo, "ospitati"; le tecniche moderne di mungitura; i mangimi. Dico di più: c'è una guerra atroce in corso da parte dell'uomo, armato fino ai denti, contro esseri inermi e indifesi».

Quella contro il gruppo Nestlé è una vecchia polemica.

«I vegetali, mi viene in mente la soia, modificati geneticamente per aumentarne la produttività. Il boom del latte in polvere per neonati. Lo stress cui sono sottoposti gli animali d'allevamento. Tutto questo è criminale. Sappiamo bene quanti danni continua a produrre, favorendo l'impovertimento delle difese immunitarie, l'uso del latte in polvere».

Qui, però, si parla di avvelenamento di panettoni. E con un fortissimo topicida. Non ci potevano essere altre forme di protesta ugualmente efficaci?

«È un'iniziativa forte. Ma sono gli stessi organi di stampa a spingere a queste azioni, altrimenti la notizia non esiste. La protesta di Marina Ripa di Mena davanti alla Scala lo dimostra: solo così se ne è parlato. Siamo immersi nell'egotismo e nell'indifferenza. Un fenomeno ancora più visibile sotto le festività natalizie».

Un'ultima cosa. Ritiene davvero attendibile la dichiarazione di ALF?

«Chiunque può usare la sigla ALF. In un certo senso è tutti e nessuno. Nessuno, al momento, può sapere le vere intenzioni di chi ha firmato il volantino».

SEGUE DALLA PRIMA

ALL'ATTACCO DEI PANETTONI

Che le multinazionali - salvo qualche lodevole eccezione - non abbiano un grande rispetto per l'ambiente, per la natura, per gli stessi animali, è abbastanza noto. Ma che qualcuno possa pensare che per combattere queste abitudini e difendere la natura non ci sia di meglio da fare che mandare all'altro mondo qualche povero festaiolo consumatore di prodotti Nestlé, francamente, è difficile da credere.

Siccome però sembra che quei panettoni siano davvero avvelenati, vuol dire che qualcuno ha creduto seriamente che il terrorismo alimentare è una buona via per far lotta politica in questa fine secolo. Chi sia questo qualcuno non è difficile da capire: un perfetto cretino. È chiaro che non ci troviamo di fronte a una potente organizzazione, o a gruppi con radici sociali forti, o con grandi passioni e sicurezze ideologiche. Siamo semplicemente di fronte a un gruppetto di deficienti. E tuttavia nelle società moderne, «globali», con sistemi di comunicazioni rapidissimi ed efficienti come sono le nostre società dell'occidente, il pericolo di una nuova

forma di terrorismo, il «terrorismo dei cretini», è abbastanza vasto. Non ha niente a che fare con l'altro grande pericolo, quello del terrorismo internazionale, potente, aggressivo, insidioso, e tutt'altro che vinto - anche se fortemente indebitato rispetto al decennio scorso - ma può essere, talvolta, altrettanto letale.

In America, per esempio, forme di «mini-terrorismo-cretino» sono abbastanza sviluppate. In genere non creano enormi danni, ma certo producono parecchi fastidi. E se sfuggono di mano possono crescere e diventare anche molto sanguinose. Nei primi anni 90, esemplare perfetto del terrorista cretino, con forti ma imprevedibili sfumature ideologiche, è stato un professore della California, un certo Teodoro Kaczynski, che mandava bombe in giro per l'America uccidendo e ferendo gente, più o meno a caso. Si firmava «Una bomber» ed era un profeta della lotta contro il progresso. Aveva lasciato l'università all'inizio degli anni '80 e si era ritirato in un bosco del Montana a costruire ordigni e a spedirli per lettera a persone che riteneva pericolose perché «coinvolte con l'informatica». L'ha fatta franca per 16 anni, ora è sotto processo e rischia la forca. Kaczynski era un uomo politicamente impegnato - ma non si capiva se era di destra o di sinistra - sicura-

mente era una persona istruita, e con il ricatto delle sue concretissime minacce, nel '96 riuscì a farsi pubblicare dal «Washington Post» un manifesto di sessanta cartelle che conteneva il riassunto della sua ideologia anti-progresso.

L'«Una Bomber» non è stato un caso isolato. Del resto, probabilmente, anche l'attentato a Oklahoma City, o quello alla metropolitana di Tokyo possono essere addebitati al terrorismo-cretino. A Oklahoma City gli attentatori erano nazisti, aiutati da gruppetti del Ku Klux Klan, quindi gente identificabile politicamente. Però a nessuno è venuto in mente di gettare la responsabilità di quei 200 morti sulle spalle della destra americana.

Così anche in questo caso non ha senso prendersela coi movimenti animalisti, che in genere conducono le loro battaglie con ben altri mezzi e ben altro impegno. E che hanno molte buone ragioni per le quali combattere. La verità è che non ci se la può prendere proprio con nessuno, quando succedono queste cose. Se non con il fatto che le società moderne, di Stati moderni, ogni tanto scoprono di essere molto più deboli e «scoperti» di quanto abitualmente non si pensi. Esposti alla criminalità e all'idiozia criminale e con poche difese.

PIERO SANSONETTI

